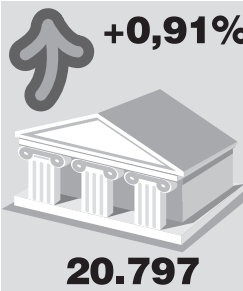

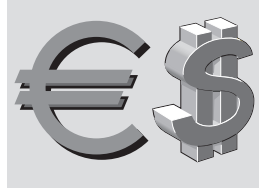


mibtel	 <p>+0,91% 20.797</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,65</p>	euro/dollaro	 <p>1,2373</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

UE, DIMEZZATO IL SURPLUS COMMERCIALE

MILANO A novembre la bilancia commerciale della zona euro ha segnato un surplus di 5 miliardi rispetto ai 9,1 miliardi di novembre 2002. Lo ha reso noto eurostat rivedendo al ribasso la cifra di ottobre che era pari a +9,6 miliardi. A novembre rispetto ad ottobre le esportazioni sono diminuite dello 0,8% e le importazioni hanno segnato un +2,8%.

Per quanto riguarda i flussi commerciali dell'intera Ue con i maggiori partner, è stata registrata una riduzione sia nelle importazioni dagli Usa (-15%), Svizzera (-5%) e Giappone (-3%) sia nelle esportazioni verso gli Usa (-9%), Giappone (-7%) Svizzera (-5%) e Norvegia (-3%). I maggiori incrementi sono stati rilevati nelle importazioni dalla Cina (+14%), Russia, Polonia e Turchia (+9% ognuno) e nelle esportazioni verso Cina

(+18%) e Turchia (+14%).

Il commercio dell'intera Ue con gli Stati Uniti è stato caratterizzato da un leggero incremento nel surplus dell'Ue (+57,6 miliardi in gennaio-ottobre 2003 contro +55,2 nello stesso periodo del 2002). È invece aumentato il deficit dell'Ue con Cina (-43,7 miliardi rispetto -39,3), Giappone (-22,2 miliardi rispetto -21,6), Norvegia (-18,7 miliardi contro -15,8) e Russia (-15,9 miliardi contro -14,3). Il surplus commerciale con la Svizzera è rimasto stabile a +10 miliardi.

Tra gli stati membri il surplus maggiore è stato osservato in Germania (+108,8 miliardi), seguita dall'Irlanda (+29,1 miliardi). Il deficit più rilevante è stato segnato nel Regno Unito (-62 miliardi) e Spagna (-35,2 miliardi). In Italia è stato segnato un surplus di 2 miliardi.

Le religioni dell'umanità

L'Islam

domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'Islam

domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Il miracolo del governo: industria in caduta

Calano occupazione e produzione. Dall'Ulivo un decalogo per rilanciare i distretti produttivi

Laura Matteucci

MILANO Un declino sempre più evidente. Un governo sempre più inerte, che anche di fronte al crollo della Parmalat la butta in politica e ne fa sostanzialmente un problema centrato sul governatore della Banca d'Italia.

Nell'industria italiana continua l'emorragia dei posti di lavoro, i salari sono fermi, i contratti non vengono rinnovati (l'ultima vicenda sotto gli occhi di tutti è quella degli autoferrotranvieri), il potere d'acquisto è in caduta libera. «Questo sarà un anno in cui verranno al pettine nodi importanti, e in cui saranno ancora più accentuati gli elementi di insicurezza circa le prospettive di sviluppo del Paese». Cesare Damiano, responsabile Ds per il Lavoro, è al terzo appuntamento - ieri a Milano - sui temi sociali e del lavoro che le forze d'opposizione hanno messo a punto per riorganizzare le politiche da contrapporre a quelle del governo Berlusconi.

«C'è sempre più insicurezza sul risparmio - prosegue Damiano - e sempre più insicurezza sul reddito. A questo proposito, ricordo anche che il 30% dei dipendenti non oltrepassa i mille euro netti mensili di stipendio». «Per fermare il declino del sistema industriale, si tratta di riuscire ad avere un intervento statale serio sui temi dell'innovazione, della ricerca, della formazione. Mentre il governo si limita ad osservare la situazione, e non fa nulla». Le crisi da affrontare, intanto, si moltiplicano: e riguardano l'automobile, l'agroalimentare, il tessile, la chimica, i servizi.

Da Milano a Pontedera, con le dieci regole per rilanciare i distretti produttivi italiani indicate dagli ex ministri Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta, responsabile economico dei Ds e della Magherita, nel corso della tappa toscana del loro tour «Italia che produce».



vigili del fuoco

Per favore, il contratto

Protesta dei vigili del fuoco ieri a Milano a sostegno della vertenza per il contratto di lavoro scaduto da 25 mesi. Un centinaio di pompieri ha raggiunto la sede Rai di Milano: hanno distribuito volantini lungo il corso Sempione e durante il tragitto hanno lavato i vetri di diverse auto in transito e anche di alcuni autobus del trasporto pubblico: in questo modo i Vigili hanno inteso dimostrare di essere «conciati peggio dei tranvieri». «Abbiamo lavato i vetri perché con lo stipendio che prendiamo non ce la facciamo ad arrivare a fine mese - dice Alessandro Rovelli, del Coordinamento regionale Rdb Vigili del Fuoco - guadagniamo meno dei tranvieri pur rischiando la pelle e senza avere nessun riconoscimento, quale ad esempio quello di lavoro usurante, che a livello nazionale hanno concesso anche ai ballerini».

Un incontro per ascoltare gli interventi sul territorio di imprenditori, sindacalisti, amministratori, e per indicare le tappe di un percorso virtuoso.

Nel «decalogo» si sottolinea la necessità di valorizzare il lavoro delle università incrementando i poli di eccellenza e potenziando anche i finanziamenti alla ricerca; di effettuare una selezione più severa dei progetti che devono essere sostenuti con fondi pubblici; di migliorare la formazione professionale e coordinarla maggiormente col sistema scolastico. Bersani e Letta hanno chiesto anche incentivi fiscali per sostenere la crescita delle imprese, favorendo quelle che si consorziano o si fondono assieme. Quanto al credito, sostengono che occorra riformare il sistema, i meccanismi di controllo ed il sistema sanzionatorio.

Occorre saper stare sui mercati internazionali, mentre, sul mercato interno, si deve sempre di più difendere la certificazione dei prodotti e il valore dei marchi di qualità intensificando la lotta alla contraffazione. Due punti sono dedicati agli enti locali che, secondo Letta e Bersani, devono essere sempre più partner seri nel garantire tempi di pagamento solleciti verso i soggetti finanziati e, soprattutto le Regioni, devono avere un ruolo di attrazione della domanda.

A questo proposito, l'assessore regionale toscano al Sistema produttivo Ambrogio Brenna ha ricordato l'impegno della Regione in questo settore istituendo lo «Spazio regionale per la ricerca e l'innovazione tecnologica» che stanza 266 milioni di euro da oggi al 2006 per aiutare le piccole e medie imprese a incrementare la competitività.

Brenna ha sottolineato anche l'impegno nella ricerca, ricordando che la Toscana vi destina il 70% degli investimenti complessivi, mentre la Lombardia solo il 28% e l'Emilia Romagna il 50%.

Fp-Cgil: questi i veri stipendi dei dipendenti pubblici

MILANO La Fp-Cgil contesta i dati sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici che emergono da una ricerca della Cgia di Mestre diffusa nei giorni scorsi. «Saremmo molto lieti che quei dati fossero veritieri - sostiene una nota del sindacato - perché significherebbe che tra i lavoratori che rappresentiamo non esisterebbe il problema del salario che, invece, è all'ordine del giorno di tutto il mondo del

lavoro nel nostro paese. Siamo costretti a ricordare quali sono i dati contenuti nel Rapporto annuale per il 2000, attualizzati al 2001, della Ragioneria. La retribuzione media annua del comparto sanità circa 23 mila euro; regioni e autonomie locali circa 22 mila euro; ministeri circa 24 mila euro; enti pubblici non economici 28 mila euro; agenzie fiscali 23 mila euro».

Luciano Gallino



«La priorità è aumentare i salari»

Il sociologo Luciano Gallino: cresce il lavoro precario e scarsamente qualificato

MILANO Politiche industriali al sbando in uno scenario in costante declino. Professor Gallino, da che cosa si parte? Dalla formazione?

«La questione della formazione è una delle nostre debolezze più gravi. Si parla di tutto e non si punta l'attenzione sulla formazione. Eppure, da più di dieci anni Novanta si sono ridotti a 32mila. I laureati non arrivano al 50% rispetto agli altri Paesi europei. Più in generale: nel 2001, gli ultimi dati disponibili, il 47% del totale degli occupati non era andato al di là delle scuole dell'obbligo».

Per il sociologo del lavoro Luciano Gallino, docente all'Università di

Torino, i nodi principali della crisi industriale italiana sono due: formazione ai minimi storici, e scomparsa delle grandi imprese, le uniche che sarebbero in grado di realizzare un effetto-traino virtuoso. Nodi che, entrambi, il governo evita accuratamente di affrontare. Gli effetti, negativi, ricadono direttamente sull'occupazione, sia in termini di perdita dei

Formazione ai minimi storici e scomparsa delle grandi imprese sono i nodi principali della crisi italiana

posti di lavoro, sia di perdita del potere d'acquisto. Retribuzioni al palo, con un problema sempre più evidente e drammatico di distribuzione dei redditi.

La formazione, dicevamo. Perché questo calo di laureati in materie scientifiche?

«Perché il sistema pubblico di ricerca offre pochissimi sbocchi. E anche le aziende, d'altra parte, investono pochissimo in ricerca e sviluppo, un terzo rispetto ai Paesi avanzati. Morale: il nostro è un Paese di operai, e oltretutto di operai generici, non specializzati».

In questi giorni dovrebbero passare i decreti attuativi della legge Moratti sulla scuola pubblica: ulteriori danni in arrivo?

«Non direttamente per il sistema universitario, ma in generale sì. La legge Moratti ridurrà ancor più

l'afflusso di cervelli all'Università. Torniamo agli anni Cinquanta, con le scuole di avviamento professionale e la ricerca di uno sbocco lavorativo subito dopo il diploma. E poi il governo è riuscito a dare un'altra legnata al sistema universitario».

Quale legnata?

«Parlo del decreto legge sullo Stadio giuridico licenziato pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri, che soprattutto con i contratti a tempo determinato introduce forme di precarizzazione dell'insegnamento universitario. Alla fine, l'Università diventerà un secondo lavoro. L'avvocato continuerà a fare l'avvocato, lo psicologo avrà il suo studio, così come l'architetto, e in più insegneranno, solo per un certo periodo, all'Università».

Quali sono gli effetti sul mondo del lavoro?

«Il valore aggiunto è molto mo-

desto. Invece di competere sull'innovazione, si cerca di competere sul costo del lavoro».

Come nel Terzo mondo?

«Certo, come nel Terzo mondo. A parte qualche rara nicchia, come quella delle macchine utensili. Perché poi c'è un'industria che privilegia le assunzioni di basso profilo, che conta soprattutto sul basso costo del lavoro, con un'organizzazione fortemente tayloristica. L'obiettivo delle aziende è pagare di meno, e rendere il lavoro sempre più precario e flessibile».

Che altro manca al sistema industriale?

«Le grandi imprese, pubbliche o private che siano. Quelle in grado di trainare le altre, sollecitando investimenti in formazione e sviluppo, ma anche in termini di capacità di coordinamento ed organizzazione. C'era la Fiat, la cui portata produttiva è

diminuita del 30% negli ultimi anni, sono rimaste con grandi incognite Eni e Telecom, su cui peraltro pesa un indebitamento colossale. C'era Parmalat...Il sistema non regge senza grandi imprese. Lo slogan "Piccolo è bello" è costato moltissimo all'Italia».

L'obiettivo è pagare di meno, dice. Il problema dei salari è

Per battere la concorrenza le nostre imprese puntano ancora sul basso costo della manodopera

sempre più evidente.

«Da un lato è cresciuto fortemente l'utilizzo dei contratti atipici, sostanzialmente è cresciuto il numero dei precari. In compenso, le retribuzioni sono stabili, negli ultimi dieci-dodici anni in termini reali sono aumentate al massimo del 2%. Nello stesso arco temporale, in Francia, in Germania, in Regno Unito sono aumentate tra il 4,5% e il 9%. Poi, continuiamo ad avere circa 2 milioni e mezzo di disoccupati, un dramma soprattutto per il Mezzogiorno e per le donne. Il che rende ancora più evidente il problema della distribuzione dei redditi».

Il prologo a conflitti sociali sempre più aspri, a vertenze sempre più complicate, dagli autoferrotranvieri in poi?

«Temo di sì. Anche perché la frantumazione delle imprese, con le conseguenti moltiplicazioni dei contratti di categoria, rende sempre più difficoltosa la rappresentatività dei sindacati. Qui c'è un intreccio infernale, tra esternalizzazioni, appalti e subappalti, contratti atipici, che fa perdere rappresentanza al sindacato, ma di cui finiranno per soffrire anche le aziende, che dovranno gestire centinaia di contratti differenti».

la.ma.